

# Ulivo, nasce il gruppo Prodi: «Sarà garanzia per 5 anni di governo»

## Fassino soddisfatto per il sì dei parlamentari Ds Alla Camera aderiranno tutti, 10 contrari al Senato

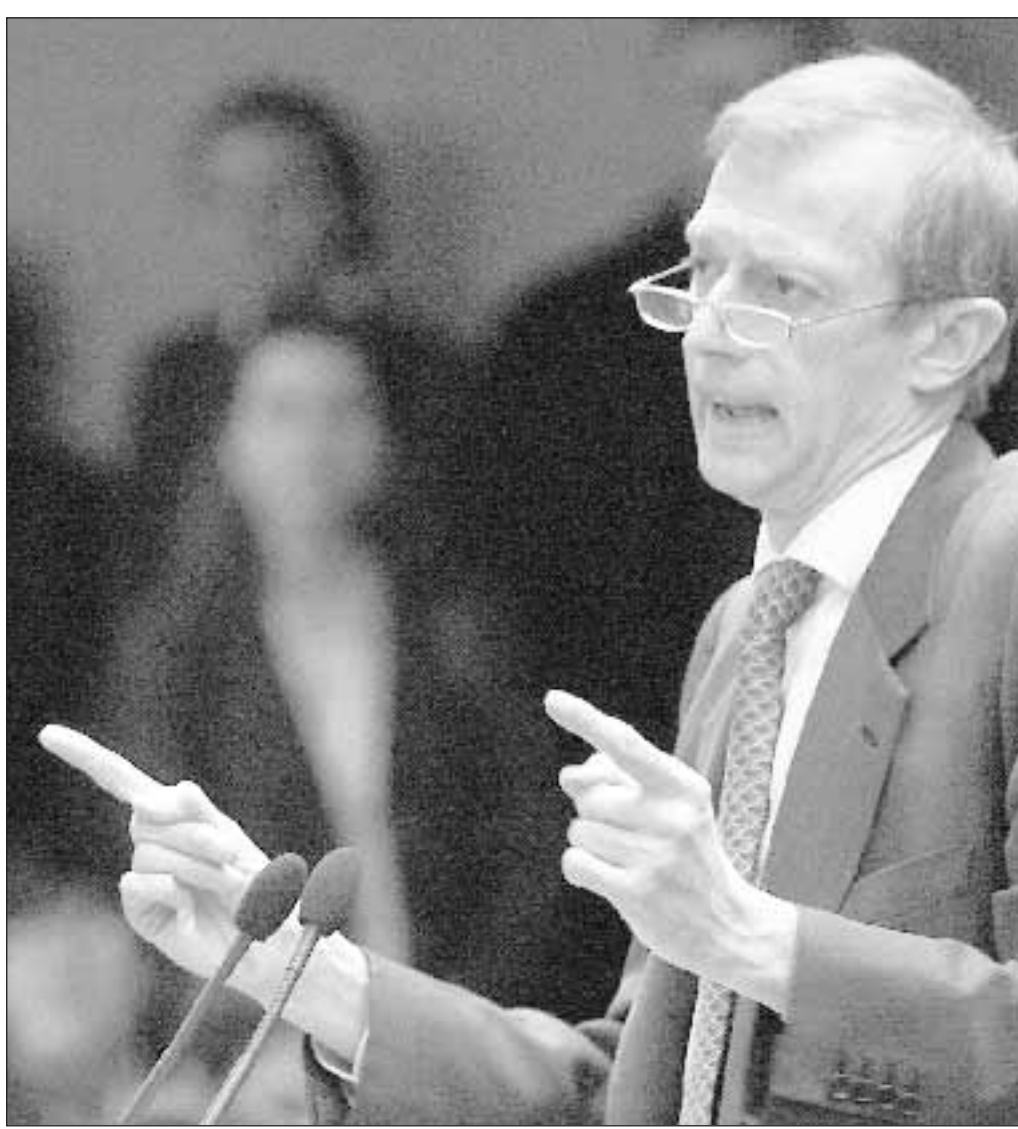
di Simone Collini / Roma

**CI SARÀ IL GRUPPO DELL'ULIVO** e sarà il più grande sia alla Camera che al Senato. In due assemblee separate ma riunite in contemporanea, Ds e Margherita hanno dato il via libera all'unificazione in Parlamento. Consenso pressoché bulgaro da deputati e

senatori diellini, con il solo voto contrario di Gerardo Bianco. La Quercia ha deciso di non mettere ai voti la proposta ma di lasciare spazio agli interventi per poi fare una, peraltro scontata, valutazione finale. Le minoranze di sinistra si sono espresse contro la proposta avanzata da Piero Fassino e poi ribadita, con una forzatura sul partito democratico assente nelle parole del segretario Ds, da Romano Prodi. Ma mentre sei senatori dell'area Salvi e quattro del Correntone hanno espresso dissenso e lasciato intendere che tutte le ipotesi sono aperte, compresa quella di non aderire al

gruppo dell'Ulivo ed entrare nel gruppo misto, tutti i deputati, anche quelli contrari all'unificazione, hanno annunciato una «adesione con riserva». Il varo avverrà il 2 maggio, ma già molti parlamentari, a cominciare da Prodi e da quelli da lui fatti inserire nei posti sicuri in lista, hanno già scritto «Ulivo» sui moduli da consegnare a Montecitorio e Palazzo Madama. Entro l'inizio della prossima settimana verranno anche eletti un capogruppo e due vice per ogni ramo del Parlamento. Per questi incarichi i nomi più accreditati sono quelli del Ds Gavino Angius per il Senato e del Dl Dario Franceschini per la Camera. Dopodiché verrà approvato anche lo statuto che regolerà l'attività parlamentare del gruppo che, salvo defezioni, sarà di 220 deputati 101 senatori. Nella bozza messa a punto a Santi Apostoli da Prodi insieme ad esponenti dei

Ds e della Margherita è contenuta la possibilità dell'«obiezione di coscienza» su materie delicate e la necessità di una maggioranza qualificata su decisioni riguardanti alcuni temi. «Sento che questo sarà un grande sostegno per il governo futuro», ha detto Prodi dopo aver partecipato prima all'assemblea della Margherita e poi a quella dei Ds. «C'è stata una partenza forte dei gruppi unici, senza le esitazioni che molti ritenevano possibili prima delle elezioni», ha aggiunto togliendosi un sassolino dalla scarpa. «Tutti ci chiedono l'unità e una durata di cinque anni», ha spiegato il leader dell'Unione nella riunione a porte chiuse dei deputati Ds, «e il gruppo unico è lo strumento per l'unità e per una durata di governo di cinque anni». Il Professore ha però detto anche un'altra cosa alla platea riunita nella sala Berlinguer di Montecitorio, e cioè che dopo questo passaggio «bisogna andare avanti con coerenza fino alla costruzione del partito democratico». Parole che non sono piaciute all'ala sinistra della Quercia. Dev'essere anche per questo che Fassino, chiudendo l'assemblea quando Prodi già era andato via, ha sottolineato che non c'è nessun automatismo e che anche chi



Il leader dei Ds, Piero Fassino. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

non è d'accordo con il processo politico prospettato può aderire al gruppo unitario. «Non si tratta di una scelta di tipo organizzativo ma piuttosto di grande valore politico», ci ha tenuto a sottolineare il segretario Ds aggiungendo anche che un gruppo parlamentare come quello dell'Ulivo «è garanzia di coesione e di solidarietà per tutto il centrosinistra ma anche per l'azione del governo». Ma Fassino ha evitato di tirare in causa il partito democratico. Un modo per tenere dentro tutti i suoi, e che al momento ha funzionato. Tutti i deputati, anche considerato che sono stati eletti sotto

il simbolo dell'Ulivo, aderiranno al gruppo unitario. «La legislatura deve partire senza scosse. Per questo, pur dichiarando la mia contrarietà, aderisco», ha fatto sapere Fabio Mussi. Il coordinatore del Correntone ha puntato il dito contro l'anomalia insita nel processo: «I partiti in genere producono gruppi parlamentari, qui invece si propone un gruppo parlamentare che dovrebbe produrre un partito politico». Ma rinviando ulteriori decisioni a quando si aprirà la battaglia su «contenuti, sistemi valoriali, collocazione internazionale», ha fatto sapere che entrerà nel gruppo unitario.

Diversa la posizione espressa dalle minoranze nella riunione dei senatori. Contro la proposta dell'unificazione si sono espressi sei esponenti dell'area «A sinistra per il socialismo» (Cesare Salvi, Giorgio Mele, Piero Di Siena, Massimo Villone, Gianni Battaglia, Paolo Brutti) e quattro del Correntone (Nuccio Iovene, Silvana Pisa, Giovanni Bellini, Guido Galardi). Considerando anche il fatto che sono stati votati sotto il simbolo della Quercia e non dell'Ulivo, i senatori, soprattutto quelli dell'area Salvi, stanno valutando tutte le ipotesi, compresa quella di aderire al gruppo misto.

## Le sette tappe della strada verso il gruppo unitario

- 1 - Il gruppo dell'Ulivo alla Camera è costituito dalle deputate e dai deputati eletti nelle liste dell'Ulivo.
  - 2 - Il presidente del gruppo dell'Ulivo è eletto su proposta del segretario dei Ds e del presidente della Margherita.
  - 3 - Dopo l'elezione del presidente del gruppo si procederà all'elezione di due vicepresidenti e due segretari.
  - 4 - Il presidente costituirà un gruppo di lavoro per la redazione del regolamento del gruppo che nel voto finale verrà approvato con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.
  - 5 - Il regolamento del gruppo dell'Ulivo individuerà i casi e le modalità per garantire l'espressione del dissenso rispetto alle decisioni assunte dal gruppo.
  - 6 - Dopo l'approvazione del regolamento si integrerà l'ufficio di presidenza e si costituirà il direttivo del gruppo.
  - 7 - Sino al momento della costituzione del gruppo dell'Ulivo il presidente del gruppo Ds della scorsa legislatura (cioè Luciano Violante) assumerà le funzioni di coordinatore delle deputate e dei deputati eletti su designazione della direzione Ds.
- L'assemblea dei senatori dei Ds ha affidato a Gavino Angius il compito di coordinare il lavoro per la preparazione del gruppo unico dell'Ulivo. Nel corso della riunione i 63 senatori della Quercia si sono espressi sulla proposta di Fassino di aderire al gruppo dell'Ulivo. Dieci i contrari, tra cui Salvi, esponente della corrente socialista.

### REPUBBLICANI

Mre, con amarezza verso il gruppo misto

L'ufficio di presidenza del Movimento Repubblicani Europei che si è riunito ieri, dopo attenta valutazione delle modalità di costituzione del gruppo unico dell'Ulivo alla Camera, con amarezza, ha constatato che «avviene solo tra Ds e Margherita senza alcuna attenzione e coinvolgimento delle altre forze politiche che hanno contribuito al successo dell'Ulivo». «Pertanto i repubblicani europei - in attesa di capire come il Partito Democratico e i gruppi dell'Ulivo alla Camera e al Senato a esso propedeutici, siano rappresentativi delle diverse identità e culture politiche e della società civile, abbiamo deliberato l'adesione al Gruppo Parlamentare Misto della Camera».

## Via libera dai Dl. Un solo contrario, Gerardo Bianco

### Margherita, votano 81 deputati e 40 senatori. Forse Franceschini capogruppo alla Camera

di Federica Fantozzi / Roma

«È CON NOI il presidente del consiglio della Repubblica italiana» lo saluta Francesco Rutelli. I parlamentari Ds si alzano e applaudono Prodi per due lunghi minuti. Il Professore è commosso: «Per me è una giornata storica - dice - Io sono entrato in politica per l'Ulivo, che compie un passo decisivo. È un passaggio di enorme importanza: il gruppo unico è lo strumento per garantire l'unità e una durata di 5 anni». Poco dopo l'assemblea della Margherita voterà per alzata di mano il via libera al gruppo unico alla Camera e al Senato. Prima i deputati, poi i senatori. Un solo voto contrario: quello dell'onorevole Gerardo Bianco, peraltro iscritto al gruppo dielle ma non al partito. Strana giornata per Largo del Nazareno. Con la testa impegnata nei calcoli sul filo del rasoio per la presidenza Marini. E il cuore gettato oltre il dualismo Ds-Dl, pro-

iettato sul percorso che dovrebbe condurre al Partito Democratico. «Voteremo Bertinotti a Montecitorio - è l'arringa del presidente - E Franco Marini è il candidato migliore per il centrosinistra al Senato. Siamo sicuri che tutto andrà bene». Aggiunge che «tanti avevano il profilo per incarichi istituzionali, da Mancino a Dinis». Prodi ostenta ottimismo: «Al Senato la maggioranza è più sottile ma ugualmente compatta». Poi precisa: scrivete Franco perché esiste anche un Giulio Marini. In Forza Italia però. La quiete, leggermente euforica, prima della battaglia parlamentare di stamani. L'assemblea fila via liscia. Sono 124 i parlamentari Dl nella XVa legislatura, 81 deputati e 40 senatori. Si sommeranno a quelli della Quercia, immersi in un'assemblea parallela nella Sala Berlinguer di Montecitorio. Il centrodestra, Berlusconi in testa, accusano Prodi di essere un frontman, uomo di facciata dei partiti? Rutelli ribatte: «Prodi non ha un partito? Da oggi

ha il primo gruppo parlamentare italiano su cui contare. Il più consistente». Con il premier in pectore c'è sintonia: «Una partenza forte, qui e ai Ds, senza l'esitazione che molti temevano prima delle elezioni. Sono d'accordo con Francesco: ci attende una rifondazione morale, economica e politica del Paese». Martedì prossimo le assemblee dei due gruppi ulivisti eleggeranno ciascuna un presidente (su proposta del segretario o presidente del partito cui spetta) e due vicepresidenti. Al Senato, con presidenza diessina, Willer Bordon, Tiziano Treu e Luigi Zanda sono in corsa per il numero due. Alla Camera candidato alla presidenza, salvo rimescolamenti, è Dario Franceschini. A gestire la transizione saranno i capigruppo uscenti Bordon e Pierluigi Castagnetti. Resteranno le due componenti originarie. Prodi ha già fatto sapere che lui e i deputati eletti nella sua quota personale - Ricky Levi, Mario Barbi, Paolo De Castro - si iscriveranno direttamente al gruppo Ulivo. Questo si doterà anche di un proprio

regolamento: anche nel tentativo di non perdere finanziamenti e collaboratori. Procede di pari passo la «seconda gamba» dell'Ulivo-Partito Democratico: i comitati, diretta emanazione del popolo ulivista. A Roma Gregorio Gitti, professore universitario di area prodiana, ha lanciato il progetto di coordinamento dei comitati. In sala Arturo Parisi; Savino Pezzotta, ex segretario generale della Cisl che proprio ieri ha eletto il suo successore; il governatore calabrese Agazio Loiero, prodiano uscito traumaticamente dalla Margherita; l'ex sindaco di Cosenza Eva Catzone; il sindaco di Bari Michele Emiliano; il creatore di Mixer Giovanni Minoli, Ermete Realacci. L'idea alla base, chiariscono i promotori, è «contribuire all'individuazione delle regole e all'elaborazione delle finalità programmatiche del nuovo soggetto di intesa con l'Ulivo e le altre forze e movimenti interessati al processo costituente, affinché sia un percorso condiviso tra partiti e associazioni che in questi mesi hanno tenuto viva l'idea del partito democratico».

## BOLOGNA In Rifondazione critiche ai bertinottiani

Tra le tante anime del Prc serpeggiano un po' di malcontento per come i vertici del partito hanno gestito la crisi che si è aperta in comune a Bologna dopo gli attacchi al pm Giovannioli e se i trozkisti chiedono espressamente di uscire dalla coalizione di maggioranza che governa Palazzo d'Accursio, dalle parti dei grassiani, con la promessa di restare nell'anonimato, si fanno questi ragionamenti: «È stato un errore attaccare un magistrato, così prestiamo il fianco alle critiche». Un errore politico che il prc potrebbe pagare caro, dice le parole contro i Ds e Cofferati. «Un po' esagerato montare tutta questa storia - sostiene Prc - solo per non dare un assessorato a Rifondazione». L'accusa a Prc di essere schiacciato sulle posizioni dei disobbedienti, è giudicata «innegabile», dalla pancia del partito. «Con tutto il bene e il rispetto non può essere Monteverdi, a dettare la linea».

## All'Ulivo, che scavalca Forza Italia, l'ultima parola nei dibattiti parlamentari

### Ma il gruppo formato da Quercia e Margherita perderà 10 milioni in finanziamenti e molti dipendenti. Forte inquietudine tra i funzionari dei due gruppi

di Angela Bianchi / Roma

La domanda tecnicamente non trova risposta. «Ancora non sappiamo cosa accadrà», dicono inquieti, allargando le braccia, addetti stampa, funzionari degli uffici legislativi, collaboratori vari e segretari dei gruppi Ds e Margherita che dal 2 maggio non esisteranno più: i deputati e i senatori eletti si iscriveranno infatti direttamente al gruppo dell'Ulivo. «Forse nell'intestazione del gruppo unico ci sarà un riferimento alle due componenti, ma ancora non è stato deciso», spiega il ds Antonello Cabras. Se la decisione politica è stata presa, sono ancora tutte da decifrare le conseguenze pratiche. Di certo vi sarà una forte rimessa dal punto di vista economico e umano: si è calcolato che il gruppo unico

comporterà una perdita secca di circa 10 milioni di euro nell'arco della legislatura. Ma non solo: anche il personale subirà un duro contraccolpo. Per non parlare, poi, di quello che - soprattutto al Senato - subiranno le commissioni parlamentari. «Ma per ottenere la maggioranza delle presidenze che ci sia il gruppo unico o meno non fa molta differenza», afferma il diellino Paolo Giaretta. A conti fatti, sarebbe stato più opportuno dare vita a vari gruppi da dieci senatori: per il regolamento di palazzo Madama avrebbero contato per 13 senatori. «Ma il centrodestra avrebbe fatto lo stesso, annullandone l'effetto: l'operazione "spacchettamento" non avrebbe avuto senso. Per questo alla fine è stata scarta-

ta», racconta Giaretta. E le conseguenze economiche? Non è un caso che della questione del gruppo unico se ne siano occupati soprattutto i tesoriere dei rispettivi partiti: Sposetti e Lusi. Secondo Cabras però il problema è di facile soluzione: si cambierà il regolamento. «Al Senato il collegio dei Questori assumerà una delibera per ridefinire il finanziamento. Lo stesso si farà alla Camera modificando il regolamento laddove penalizza i gruppi più grandi rispetto a quelli più piccoli». A Montecitorio, infatti, fino a 20 parlamentari viene erogato un contributo pari a quasi 2 mila euro all'anno per onorevole, che scende a 1100 euro per i gruppi superiori a 100. Stessa cosa per il personale: gli addetti passano da uno ogni 5 deputati per i gruppi fino a 100, a uno ogni 10 per i

gruppi superiori. Ecco spiegato il panico tra i vari dipendenti dei due gruppi parlamentari, che ancora non hanno capito se, come e da chi saranno riassunti. «Siamo tutti in attesa», si risponde in coro dagli uffici della Camera e del Senato. E c'è chi ha già cominciato a preparare gli scatoloni. Anche l'organizzazione logistica dovrà subire qualche aggiustamento. Più facile la collocazione a palazzo Madama: Ds e Margherita già si trovano sullo stesso piano. «Basterà sfrattare l'Udc che ha gli uffici proprio nel mezzo dei nostri», ironizza Giaretta. Ma il busto di don Sturzo continuerà a campeggiare davanti a quello che probabilmente diventerà il salone delle riunioni dell'Ulivo? E la sala dei Ds alla Camera, quando diventerà dell'Ulivo, avrà sempre come effigie la firma sti-

lizzata di Berlinguer? Tutti comunque assicurano: il gruppo unico continuerà a mantenere un'identità di componente. «È un po' come facemmo nel 2001 con la Margherita: c'erano i diniani, i prodiani, i popolari. E le proporzioni venivano rispettate anche nell'attribuzione degli incarichi istituzionali, poi pian piano le componenti si sono fuse», ricorda Giaretta. Nel gruppo dell'Ulivo, i due vice presidenti saranno dunque di provenienza dei due partiti mentre i capigruppo saranno di espressione unitaria: comunque un Ds al Senato e un Dl alla Camera. La formula dell'atto costitutivo dovrebbe essere più o meno così: «L'Ulivo nasce come gruppo costituito da due componenti i cui parlamentari sono iscritti ai Ds e Margherita». Un richiamo ai due partiti d'origine che dovrebbe salvaguardare

una serie di altri finanziamenti, in primo luogo quello dell'editoria. Ma allora, anche simbolicamente i due partiti spariranno? «Questo è un processo politico. Alle elezioni europee siamo comunque già andati con l'Ulivo e così faremo nelle grandi città per le amministrative», risponde Cabras. E poi? «Poi ci sarà forse il partito democratico», chiosa Giuseppe Calderola. Qualcuno storce la bocca, qualcun altro lo ha accettato oborto collo: la stragrande maggioranza dei 220 eletti della Camera e dei 101 del Senato ha però detto sì al gruppo unico. Che a palazzo Madama comporterà un ulteriore vantaggio: superare in ordine di grandezza quello di Forza Italia. Non sarà dunque Renato Schifani ad avere l'ultima parola nei dibattiti parlamentari.